

L'ex presidente del Consiglio: «Per onorare l'impegno avrei dovuto vincere almeno un paio di lotterie»

«Mi offrirono 7 miliardi per ritrattare Ma io confermo, Andreotti baciò Riina»

La verità di Di Maggio in aula. Il senatore: «È un poveretto»

ROMA. Nessun lifting potrà più compiere il miracolo: ormai è un pugile suonato. Con i riflessi appannati una voce arrochita e irritante, una gestualità legnosa, se ne sta lì a recitare per l'ennesima volta il suo monologo. Dà l'idea di un atleta arrugginito che i suoi sponsor si ostinano a piazzare al centro del ring per combattimenti che tutti sanno destinati a chiudersi prima del previsto.

Non è fatto per il carcere, Di Maggio. Di se stesso dice: «È da tre mesi che vedo solo cielo». È detenuto. I privilegi sono finiti. Il suo futuro appare buio.

«Di Maggio, una volta per tutte, ci dica come stanno le cose»: il presidente del tribunale, Francesco Ingargiola, lascia trasparire che la sua riserva di pazienza è quasi esaurita.

Delude, visto da vicino, «Balduccio». Delude, visto da vicino, il super accusatore di Giulio Andreotti. Quello che molti hanno sospettato non fosse altro che un pentito da laboratorio, un collaboratore clonato da apparati polizieschi spregiudicati e immorali. Ma è l'uomo che ha fatto arrestare Riina. Che venne dipinto a suo tempo come una star. Corsi e ricorsi dell'antimafia.

Lui che fa? Chiede di potere finalmente emergere dal tradizionale «paravento di tipo sanitario», guardare in faccia i pubblici ministeri e difensori di Andreotti, mettere la testa fuori dallo scudo protettivo. Piccolo escamotage di immagine. Piccola trovata da teatrante di periferia. Piccolo disperato tentativo di accattivarsi la simpatia della corte. Ma si offre all'attenzione del pubblico d'aula una figura minore.

Capelli grigi, forse da troppe bugie. Barbetta alla francescana. Giubbottino in pelle, con il cappuccio. Jeans, e scarponcini color nocciola. Sembra il rappresentante di un ordine religioso minore, questo Balduccio Di Maggio, che è invece - con la sua storiaccia del «bacio» fra Riina e Andreotti - un sacerdote di prima grandezza nell'antichissimo ordine dei «pentiti» di mafia.

Era «fisicamente» presente, «frà Balduccio», all'incontro in casa di Ignazio Salvo dove ci fu il «bacio»? È questa la domanda che ritorna. È la domanda che taglia in due gli «innocentisti» dai «colpevolisti». È la domanda blasfema, la domanda della discordia, la domanda più audace di qualsiasi risposta. E Balduccio Di Maggio, il «pentito» da 500 milioni, il «pentito» che viene arrestato perché è tornato ad uccidere, il «pentito» al quale avrebbero offerto miliardi per ritrattare proprio sul punto del «bacio», il «pentito» mafioso più contestato d'Italia conferma: «Il bacio ci fu. Quella storia è tutta vera. Non ho mai accusato nessuno ingiustamente.»

China la testa, per un attimo, il

senatore Andreotti.

È gelata l'aula bunker di Rebibbia, e si sta tutti in cappotto e giacconi. Il senatore indossa un cappotto nero e al collo porta una sciarpa bianca. Il grande pugile è ormai suonato, dicevamo. Arranca, e si vede. Spesso non sente la domanda. Spesso non la capisce. Spesso diventa come catatonico di fronte a «contestazioni», citazioni da precedenti verbali d'interrogatorio, ricostruzioni cronologiche che sortiscono l'effetto di disorientarlo. A volte sembra che non voglia rispondere. Sembra temere le stesse parole.

Ha il terrore dell'effetto boomerang. «Lei ha ricevuto da qualcuno proposte per modificare la sua versione dell'incontro con Riina?».

«Sì, sì.»

«Lo raccontò con ordine e sin dall'inizio.»

Le domande del pubblico ministero, Guido Lo Forte, affondano nella grande palude del rientro di Balduccio in Sicilia. Gorgo mefitico. Gorgo di doppiogiochisti d'ogni risma. Gorgo di latitanti da catturare, latitanti da proteggere, vendette da consumare, piccole battaglie navali fra spezzoni di questo o quel «servizio» al servizio di chissà chi. E tanto per cambiare esce a pezzi la figura dell'avvocato Vito Ganci, che fu a suo tempo l'avvocato di Giovanni Brusca. In quel gorgo mefitico, a sentire Balduccio, ci fu anche l'avvocato Ganci. È la parte del racconto che riguarda le grandi manovre per indurre Balduccio Di Maggio a ritrattare.

Di Maggio dice che gli offrirono sette miliardi per «rimangiarsi tutto». Che l'offerta gli venne dall'avvocato Ganci. Il quale, però, volle che Di Maggio incontrasse alcune persone - «persone importantissime dello Stato» - che volevano assolutamente vederlo. Di Maggio descrive due anonimi «Mister X», uno sui 45 che parlava «un italiano fine», con delle basette molto pronunziate. L'altro, più anziano, «con la parlata del Sud».

L'incontro è banale, come tutti gli incontri. «Questo è Balduccio», dice l'avvocato Ganci. Ma gli altri due, con Di Maggio, non si presentano. Ma aggiungono: «Se lei ritratta sul processo Andreotti avrà sette miliardi. Lei avrà dall'avvocato Ganci che sarà il garante. Se dovesse arrestarla, stia tranquillo: la tireremo fuori». Incontro in autostrada, in un bar di periferia. E la strada di Balduccio sarà questa: «ribalterò al processo Andreotti quello che ci sarà da ribaltare».

Quando poi Di Maggio chiederà a Ganci chi fossero i due, si sentirà rispondere: «Sono gente importante, gente dello stato. Devi stare tranquillo. Questi arrivano dappertutto. Ti conviene accettare. Quelli t'ammazzano. E sei morto uguale.»

In certi momenti Balduccio



Giulio Andreotti durante l'udienza di ieri

Medici/Ansa

sembra tremare come una foglia. Parla di «pericolo di vita». Di minacce chiarissime contenute nelle parole dell'avvocato. È guidato, nei suoi discorsi, da una logica sgangherata. Ripete come un automa: «non so», «non ricordo», «sì, sì», «no, no». Tornano gli spettri nel suo racconto quando descrive un altro episodio, all'aeroporto di Pisa. Mentre lui è lì per incontrare un paio di «uomini d'onore» pa-

lermitani vede - apparizione che gli gela il sangue - proprio uno dei due «Mister X» incontrati in precedenza. Segnale concreto per dirgli che avevano iniziato a pedinarlo in attesa che lui mantenesse l'impegno».

Gorghetti mefitici, appunto. Emerge il nome del colonnello dei carabinieri, Meli, quando si parla dei tentativi di catturare Giovanni Brusca. «Tutti lo volevano cattu-

rarlo. E noi facemmo danneggiamenti e attentati per farlo uscire allo scoperto e prenderlo». In altre parole, il solito filone di «collaborazione» apparati dello Stato e mafiosi in contrapposizione ad altri mafiosi. Logica molto simile a quella esposta dal colonnello Mario Mori, a Firenze, durante il processo per le stragi, a proposito della cattura di Totò Riina e della mancata perquisizione dentro il suo covo. Si scendeva a patti, si trattava, ci si sporcava le mani, insomma. In nome e per conto di chi? Nessuno è ancora riuscito a chiarire quest'aspetto.

Dunque: il bacio ci fu, venne messa in piedi una gigantesca macchinazione per indurre il super accusatore alla ritrattazione; Di Maggio, mentre era pentito, faceva il «guastatore» anti-Brusca per conto dei carabinieri. Questi i tre passaggi chiave dell'udienza di ieri. E Giulio Andreotti?

Sarcastico: «È un poveretto». Si riferisce a un complotto «intermafia» contro di lui. Anche internazionale? «Beh, è difficile che questi mafiosi abbiano nomi proprio irlandesi...». E se uno descrive a perfezione la Cappella Sistina ciò non significa che poi «ci è andato a giocare a poker». Fuor di metafora: che Balduccio descriva a meraviglia l'incontro con l'avvocato Ganci non significa che l'incontro sia avvenuto per davvero. Poi, dice divertito: come si può pensare che dietro l'avvocato Ganci («che non ho mai conosciuto») possa esserci io? «Avrei dovuto vincere un paio di lotterie per onorare un simile impegno».

Angelo Siino, a domanda su «Balduccio» ha risposto: «secondo me ha sempre avuto un quoziente intellettuale prossimo allo zero. Ma se lo mettevsi di fronte a una porta e gli dicevi che non doveva passare nessuno potevi stare tranquillo che non sarebbe passata neanche una foglia. Ciò non toglie che io sono convinto che non ha mai accusato nessuno ingiustamente. Può avere omesso qualcosa, questo sì. Ma non ha mai inventato fatti non veri».

Ci sembra il ritratto più riuscito. Balduccio, il pentito del bacio fra Andreotti e Riina, non è un genio del pentitismo. Non ha l'eloquio forbito. Non riesce simpatico. Ha avuto la grande occasione della sua vita e l'ha sprecata tornando a delinquere. Ha fatto più danni lui all'antimafia di cento cocodrilli «anticaselli» messi insieme. Eppure, anche ieri, è tornato a ripetere: l'incontro Riina-Andreotti ci fu. Si baciarono. Io ero presente... Ed è un uomo definitivamente solo: ieri, durante una pausa, ha chiesto al suo difensore, l'avvocato Ennio Tinaglia, di comperargli un panino. Tutti si erano dimenticati che anche Di Maggio doveva mangiare.

Saverio Lodato

Sono stazionarie le condizioni del piccolo nato senza cervello. Il primario: «Non potremmo donare gli organi»

La mamma di Gabriele: «Ecco perché non ho abortito»

In un'intervista che pubblicherà Famiglia Cristiana la donna risponde alle accuse: «L'ho sentito muovere, non ho potuto fare altro...».

DALL'INVIATO

TORINO. Il suo cuore batte 140 volte al minuto. Ogni 60 secondi Gabriele vince una battaglia per la vita, ma la guerra l'ha già persa, anche se è impossibile fissare il giorno e l'ora della sconfitta. La sua trincea è un'incubatrice al terzo piano del Regina Margherita, colosso ospedaliero alle porte di Torino, dove Gabriele è nato 15 giorni fa, privo del cervello. L'ultima speranza è che possa donare i suoi organi, ma sarebbe sufficiente un improvviso arresto cardiaco a farla tramontare: salterebbero i tempi tecnici previsti dalla legge per l'operazione degli organi. Perché l'operazione sia possibile, spiegano i medici, sono necessarie tre condizioni: che l'elettroencefalogramma sia piatto, che il piccolo smetta di respirare e che non abbia alcun riflesso del tronco.

«Il nostro problema comun-

que non è questo. Per noi Gabriele non è, come qualcuno ha scritto, puro materiale biologico. Nel momento in cui i suoi genitori hanno deciso di arrivare al termine della gravidanza, per noi è diventato un paziente come un altro», spiega Luigi Odasso, commissario ospedaliero del Regina Margherita.

A vederlo, Gabriele non sembra un neonato diverso dagli altri. Il volto è normale, al momento della nascita pesava due chili e mezzo e, dopo un calo fisiologico normale, è cresciuto di tre etti. Ma se uscisse dalla sala di rianimazione, morirebbe quasi subito, anche perché l'alimentazione avviene per via parenterale.

L'ultimo bollettino diramato dalla direzione sanitaria dice che le condizioni di Gabriele sono rimaste invariate «sul piano neurologico, respiratorio, circolatorio e pressorio». Può un bimbo nato senza cervello vivere tanto a lungo?

«Sul piano scientifico», spiega Odasso, «non è prevedibile quanto un bambino in quelle condizioni possa resistere, perché è impossibile sapere prima della nascita qual è il suo deficit encefalico. Ma una volta superata la prima crisi dopo la nascita la sua vita può continuare, anche se è difficile dire quanto a lungo. Gli elementi utili che è possibile ricavare da questa vicenda riguardano i confini della bioetica, piuttosto che quelli della scienza. Ma non è questo il momento di parlarne».

Torna volentieri al suo riserbo, Luigi Odasso, ma tiene a ribadire che un complesso ospedaliero come il S. Anna-Regina Margherita non era alla ricerca di lanci pubblicitari. Con 7.800 parti l'anno, il S. Anna è il primo ospedale in Europa. «Hanno parlato di accanimento terapeutico, ma per Gabriele abbiamo fatto quello che avremmo fatto per qualsiasi altro paziente - dice Odasso - se

il tasso di mortalità è diminuito nella nostra epoca è soprattutto perché sono intervenute tecniche che aiutano a prevenire i rischi della madre e del bambino». Gabriele è nato due settimane fa al S. Anna, poi è stato trasferito al Regina Margherita, distante poche decine di metri. Alessandra e Luca, i genitori di Gabriele, non si allontanano un momento dalla culla-incubatrice. Su di loro grava tutto il peso di un dibattito che due giorni fa ha visto scendere in campo l'arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini. Arrivano cercando di non dare nell'occhio nel reparto di rianimazione, al terzo piano dell'ospedale. Quattordici posti letto, un corridoio di una ventina di metri zeppo di apparecchiature, il personale che non si ferma un minuto. Su un lato del corridoio, gli uffici, sull'altro delle stanze per i piccolissimi degeniti. Entrambi sono cattolici praticanti, attivi

nel volontariato. In un'intervista che comparirà domenica sul settimanale «Famiglia Cristiana» ribadiscono che la scelta di donare gli organi di Gabriele è stata successiva a quella di non ricorrere all'aborto. «Mi spiegavano che potevo abortire», dice Alessandra, «d'impeto risposi di no. Successivamente, d'accordo con mio marito, ho ribadito che non intendevo interrompere la gravidanza». Il percorso, aggiunge Alessandra, 26 anni come il marito e madre di un'altra bambina, non è stato facile: «Soffrivo molto dal punto di vista fisico, cominciai a sentirlo muovere e mi chiedo che vita avrebbe fatto. Dissi basta, fissai un appuntamento in ospedale. Con mio marito pregammo a lungo, in quei giorni. Arrivò la mattina del giorno stabilito. Telefonai in ospedale e annunciavo che avrei proseguito la gravidanza».

Gigi Marcucci

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 4 e il 28 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.
L'itinerario: Italia/Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

CONSORZIO COMUNI BACINO SALERNO 2
PER LO SMALTIMENTO RR. SS. UU.
Istituito con Legge Regionale n. 10/93
Il Sub Commissario rende noto

È indetta asta pubblica, da tenere con il metodo previsto dall'art. 73, lettera C - del R. D. 23.5.1924, n. 827 (offerta economicamente più vantaggiosa), per la fornitura dei seguenti mezzi meccanici.

- Importo a base d'asta Compattatore versione rifiuti: N. 01 E. 300.000.000 oltre Iva.
- Importo a base d'asta Pala Cingolata versione rifiuti: N. 01 E. 451.000.000 oltre Iva.

Requisiti di partecipazione: iscrizione C.C.I.A.A.
La fornitura è finanziata con mutuo CASSA DEPOSITI e PRESTITI in corso di perfezionamento.
Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Europea in data 24.01.1998
Termini di scadenza presentazione offerte il 18/2/1998 ore 12.00
L'asta avrà luogo nella sede del Consorzio in via Vignadonica, 31 di Giffoni Valle Piana il giorno 19.02.1998 ore 9.30 con le modalità sopra indicate.
Il bando di gara, nella versione integrale con l'allegato disciplinare di gara si può ritirare presso il Consorzio Comuni Bacino Sa/2 gestione Impianto Sardinie di Giffoni Valle Piana via Vignadonica, 31 - Tel. 089-866122 - fax 866870
Giffoni Valle Piana 23.01.1998 Ditt. Ugo Capinelli

“Lavoro formazione e territorio”
Forme e riforme dell'istruzione pubblica

29 Giovedì
gennaio ore 16


Roma Sala del Cenacolo Piazza Campo Marzio 46

Introduce **Adriano Vignali**

Interventi
Andrea Ranieri, Fiorella Farinelli, Paolo Norcia, Alessandro Genovesi, Antonio Ragonesi sono stati invitati gli assessori di Bologna, Ferrara, Napoli e Torino

Conclude **Franco Criscianelli**

Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo - Comunisti unitari



LA QUERCIA E L'ULIVO

Tra Cosa 2 e Ulivo

Introduce
Antonello Falomi
Comunicazioni di:
Claudia Mancina, Pietro Scoppola
Conclude
Claudio Petruccioli
Interviene
Francesco Rutelli

Partecipano: Goffredo Bettini, Luigi Daga, Piero De Chiara, Tana de Zulueta, Antonio Di Paolo, Angelo Fredda, Domenico Giraldi, Roberto Morassut, Giulia Rodano
Roma, venerdì 30 gennaio 1998, ore 16.30
ex Hotel Bologna, via di S. Chiara, 14



Centro d'Iniziativa per l'Innovazione della politica